

Rispettando un'antica leggenda che risale ai primi anni del '500 Racalmuto, in onore della Madonna tre giorni di festeggiamenti in piazza

RACALMUTO — (gt)
Fervono in questi giorni a Racalmuto i preparativi per la tradizionale festa in onore della patrona, Maria SS. del Monte, che, come ogni anno, si svolgerà nella seconda settimana di luglio. Risale ad oltre quattro secoli la fede e la devozione dei racalmutesi per la Madonna del Monte.

Secondo una leggenda popolare giunse nel 1503 a Racalmuto, con il suo seguito, il nobile Eugenio Gioeni di Castronovo di Sicilia, portandosi dietro su un carro una bellissima statua marmorea della Madonna. Fermato il convoglio alla fontana del Monte, la bella effigie venne ammirata dal conte Ercole Del Carretto, signore di Racalmuto che, con offerte prima e con minacce poi, tentò d'impadronirsene. Ne nacque un duello con il Gioeni, ben presto interrotto dal fatto prodigioso che i buoi del carro, per quanti sforzi facessero, non riuscivano a muovere il car-

Sono tre le bande musicali reclutate per l'occasione
Il simulacro della patrona, Maria del Monte, verrà trainato da un Tir. Musica e giochi fino a tarda sera
La tradizione delle bisacce colorate piene di grano

ro.

Se ne dedusse che la Madonna volesse restare a Racalmuto e sul luogo venne eretto l'attuale santuario. Da allora, ogni anno, si celebra la festa, rievocandone anche le modalità del suo arrivo con una ricostruzione scenica e con i personaggi-attori in costumi del '500.

Ne «Le parrocchie di Regalpetra» Leonardo Sciascia paragona la suggestiva kermesse di Racalmuto alla «Fiesta» di Pamplona che Hemingway descrive nell'omonimo romanzo: «Pampilonia, in dialetto di Regalpetra».

«Un paese che nella mia immaginazione confina con Racalmuto — diceva Sciascia — vuol dire confusione infernale, chiasso, smisurata allegria».

Ed in effetti, i tre giorni conclusivi della Festa del Monte vengono vissuti dai racalmutesi e da quanti si trovano in paese per le ferie estive, in un clima di assordante allegria, stimolata, tra l'altro, dalle musiche delle tre bande, reclutate per l'occasione, assieme a quella emessa, fino a tarda notte, dagli altoparlanti dei luna park e delle bancarelle. Ma non è tutto.

«I giovani — ricordava Sciascia — lottano in piazza per conquistare lo stendardo. Dura dieci minuti, un quarto d'ora, la zuffa; poi si vede il campione salire verso la bandiera e cogliere finalmente lo stendardo».

Altro interessante aspetto scaturisce dalle tradizioni agricole del luogo: il trasporto dei doni alla Madonna «per grazia ricevuta» su cavalli riccamente bardati che salgono d'impeto la lunga gradinata in pietra che porta al Santuario.

Da secoli, infatti, i racalmutesi si sono rivolti alla loro Madonna del Monte, per scongiurare

malattie, calamità naturali e guai di ogni genere.

Ricevuta la grazia richiesta, è d'obbligo ringraziare la Madonna con doni da portare in chiesa la domenica conclusiva dei festeggiamenti annuali.

Ancor oggi, la domenica mattina della «Fiesta», molti racalmutesi, accompagnati da amici e parenti, salgono a cavallo la lunga gradinata con le variopinte bisacce della cavalcatura piene di grano, simbolicamente offerto quale ringraziamento dell'aiuto ricevuto dalla Madonna, in genere durante una grave malattia, poi felicemente risoltasi. La sera della domenica ci sarà il «trionfo», una lunga processione al seguito della nave ricostruita in legno su un grosso Tir sul quale giganteggia il simulacro della Madonna, copia fedele dell'originale in marmo bianco di scuola gagesca che da quattro secoli è posta sull'altare del santuario.

Giuseppe Troisi